

1. Scenario competitivo

di *Giovanni Quaranta*¹, *Rosanna Salvia*¹

1.1 La situazione mondiale e comunitaria

Il mercato mondiale del formaggio, sebbene maturo, è in espansione ed evidenzia una considerevole dinamica settoriale in termini di innovazione, diversificazione, concentrazione e investimenti. L'incremento della domanda mondiale, soprattutto nei Paesi emergenti, l'aumento del livello di offerta e la conseguente espansione del volume degli scambi è alla base degli outlook settoriali (OECD-FAO, 2012). La crescita media stimata per il mercato del formaggio a livello globale è nell'ordine dell'1,3% all'anno per i prossimi dieci anni e le quantità scambiate dovrebbero superare 23 milioni di tonnellate nel 2020 (OECD-FAO, 2012). A contraddistinguere le performance del sistema internazionale del mercato del latte e dei suoi derivati vi è una duplice tendenza: da un lato, la crescita dei prezzi, dall'altro la volatilità degli stessi. Tra le principali criticità del settore vi è proprio la possibilità che il settore si confronti con costi di produzione crescenti (materie prime agricole ed energia), variazioni climatiche estreme, rapidi cambiamenti negli scenari macroeconomici e possibile contrazione della domanda nei paesi a consumo consolidato, dove potrebbero affermarsi in maniera più sostenuta paradigmi alimentari improntati ad un minor consumo di grassi (EU-DG Agri, 2012; EU-DG Agri 2013)

Anche a livello europeo le prospettive di medio termine appaiono favorevoli per la continua espansione della domanda globale che dovrebbe favorire le esportazioni e mantenere il livello dei prezzi

¹ Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile del Mediterraneo – Fondazione MEDES

sostenuto, (EU-DG Agri, 2012; EU-DG Agri 2013). Anche in termini di consumi il trend di medio-lungo periodo sembra prospettare un incremento soprattutto nei Paesi di nuova adesione dove si prevede un incremento dell'8,7% del consumo pro-capite nel decennio 2012-2022 (EU-DG Agri, 2012).

Tra i fattori che rivestiranno un ruolo cruciale nella definizione dell'andamento del mercato internazionale nei prossimi anni, l'abolizione delle quote latte è senz'altro fondamentale. Lo smantellamento del sistema di protezione interna, infatti, produrrà effetti significativi tanto sulla struttura produttiva quanto sui prezzi dei prodotti lattiero caseari in Europa. Dal 1° aprile 2015, infatti, le scelte produttive operate all'interno del settore saranno condizionate dalla sola valutazione della convenienza economica e non più limitate da alcun vincolo quantitativo. Questo cambiamento avrà nel complesso un impatto ridotto sul settore lattiero-caseario europeo complesso ma estremamente eterogeneo tra i paesi membri e le regioni dell'UE. Secondo le stime della Commissione UE (JRC, 2009) più che ad un netto aumento delle quantità prodotte, si assisterà, infatti, ad un cambiamento della geografia della produzione di latte in Europa, per effetto di processi di rilocalizzazione dei sistemi produttivi meno efficienti verso quelli più efficienti. L'abolizione delle quote latte avrà un impatto anche sui volumi di formaggio prodotti nell'UE-27 che sono stati stimati in aumento del 1,3% con conseguente calo dei prezzi pari al 5,6%. Simili gli impatti stimati su produzione e prezzi del formaggio in Italia dove ad un incremento della produzione nazionale pari allo 0,2% farà seguito un calo dei prezzi del 5,0% (JRC, 2009). Sebbene, dunque, si preveda un effetto contenuto a livello complessivo europeo, l'eliminazione di tale regime potrebbe esporre ulteriormente il mercato domestico alle fluttuazioni dei prezzi mondiali e mettere in difficoltà gli allevamenti meno efficienti. Per arginare gli effetti attesi sono stati messi a punto strumenti di politica agraria comunitari come il "Pacchetto latte" e il "Pacchetto qualità". Il primo è stato concepito come strumento di adeguamento del settore alla imminente abolizione del regime delle quote di produzione. Le nuove disposizioni si basano sulla gestione contrattuale dei volumi commercializzati in funzione del mercato, sul rafforzamento del potere di mercato degli allevatori per effetto della aggregazione in Organizzazioni di produttori (OP) e sulla possibilità

di svolgere la programmazione produttiva dei formaggi Dop e Igp (Inea, 2013). Un secondo intervento legislativo si è concretizzato con l'introduzione del "Pacchetto qualità", con il quale è stato semplificato il regime per il riconoscimento delle indicazioni geografiche dei prodotti agricoli e alimentari e rafforzata la tutela legale (Inea, 2013).

1.2 La situazione italiana

La filiera lattiero-casearia ricopre un ruolo significativo all'interno del sistema agroalimentare italiano e concorre in maniera importante a definirne la performance.

Il 9,4% del valore della produzione realizzata dall'intero settore primario nazionale nel 2013 è da ascrivere, infatti, alla componente agricola della filiera lattiero-casearia. A questi risultati vanno ad aggiungersi le performance, altrettanto di rilievo, della componente industriale. Il comparto dell'industriallattiero-casearia nel 2012 ha contribuito, infatti, con 14.750 milioni di euro (Inea, 2013) a determinare l'11,5% del valore totale del fatturato realizzato dall'industria alimentare italiana. La filiera lattiero-casearia svolge un ruolo cruciale anche all'interno dell'export agroalimentare italiano caratterizzando significativamente il Made in Italy. Nel 2013, infatti, il settore lattiero-caseario nazionale ha contribuito per il 9,5% al totale del valore delle esportazioni agroalimentari nazionali (Ismea-Qualivita, 2013). Va sottolineato però che l'Italia risulta essere un paese importatore netto. Nel 2012, il valore monetario delle importazioni italiane di prodotti lattiero-caseari coincide con circa 3,5 miliardi di euro mentre le esportazioni sono pari a 2,2 miliardi di euro. Il saldo commerciale con l'estero è, pertanto, negativo per un valore di 1,2 miliardi. Le categorie di prodotti che contribuiscono a determinare il costo complessivo delle importazioni sono formaggi, latticini e latte liquido che pesano, rispettivamente per il 46,4% e il 24,5% sul totale. Dal lato delle esportazioni il solo comparto dei formaggi e dei latticini rappresenta l'88,3% del valore del prodotto destinato all'estero (Pieri, 2014).

Tab. 1 – Filiera zootecnica lattiero-casearia – Scambi con l'estero (2012)

Import	3507 (Mln €)
Peso sul tot. Agroalimentare	8.90 (%)
Export	2244 (Mln €)
Peso sul tot. Agroalimentare	7 (%)
Saldo	-1263
Peso sul tot. Agroalimentare	16.4

Fonte: nostre elaborazioni su dati Inea, 2013

Va sottolineato, sul fronte delle esportazioni di formaggio, il ruolo svolto dalla produzione a denominazione di origine. Con una distribuzione delle vendite del 29% sul mercato estero, circa 134 mila tonnellate esportate e un volume di affari per l'export pari a più di 1,5 miliardi di euro, è la componente delle Dop-Igp, infatti, a svolgere un ruolo significativo (Ismea-Qualivita, 2013).

Tab. 2 - Principali indicatori nel comparto lattiero caseario in Italia – 2012

Produzione industriale (.000 tonnellate)	
Latte alimentare	12092
Formaggi	1094934
Formaggi Dop e Igp	496976
Fatturato industria lattiero-casearia (Mln €)	14750
Peso sul fatturato industria agroalimentare	11,5%

Fonte: Inea, 2013

Il mercato lattiero caseario italiano ha, infatti, un carattere dualistico. Pur essendo ormai irreversibilmente inserito in un contesto globale e, quindi, dipendente da ciò che accade a livello internazionale ed europeo, il mercato nazionale presenta delle proprie specificità ed è condizionato da forze interne che, a seconda dei casi, possono essere sia complementari che contrastanti con quelle provenienti dall'esterno. E' lo stesso Mipaaf a sottolinearlo, evidenziando come, «il comparto lattiero-caseario italiano presenta una natura dualistica legata alla compresenza di due diverse tipologie di prodotti che si esprimono su due diversi mercati. Il primo è più strettamente legato all'andamento del contesto internazionale e vi

appartengono prodotti indifferenziati (tipo il burro, il latte spot scambiato tra operatori, il siero liquido, i mezzi tecnici come gli alimenti per il bestiame). L'altro invece riguarda i prodotti di qualità tipo i formaggi Dop e Igp o che rientrano nella tradizione italiana, che assorbono il 70% della produzione nazionale di latte e che, rispetto ai primi, sono più al riparo dagli andamenti congiunturali internazionali. La forte presenza di produzioni di qualità sembra essere un importante fattore di stabilità del settore» (Mipaaf, 2014).

I formaggi rappresentano il principale comparto delle Dop-Igp con un'incidenza nel 2012 del 59% sul fatturato alla produzione complessivo di produzioni certificate e del 52,2% sul fatturato al dettaglio nel mercato nazionale (Ismea-Qualivita, 2013). Il comparto dei formaggi Dop-Igp ha sviluppato nel 2012 un fatturato di 4,1 miliardi alla produzione (di cui 1,5 realizzati sui mercati esteri) e di 4,7 al consumo sul mercato nazionale. E' un comparto molto concentrato: i primi due prodotti rappresentano oltre il 75% del valore totale alla produzione (Grana Padano e Parmigiano Reggiano).

Sotto il profilo strutturale, la fase agricola della filiera zootecnica lattiero-casearia è definita, nel 2012, da poco meno di 33 mila aziende. Nel complesso il patrimonio zootecnico lattiero-caseario nazionale consta di 1.800 vacche da latte in produzione ed è completato da 277 mila bufale, 6.296 mila pecore e 735 mila capre. Le aziende bovine specializzate –orientamento da latte occupano complessivamente poco più di 68 mila Unità lavorative Annue (Eurostat, 2014).

Tab. 3 – Filiera zootecnica lattiero-casearia – Fase agricola (anno 2012)

Numero allevamenti di bovini da latte in produzione (consegne)	32854
Numero di Occupati (ULA) (dati Eurostat)	68300
Patrimonio (migliaia di capi)	
Vacche da latte	1800
Bufale	277
Pecore	6296
Capre	735

Fonte: Inea, 2013

L'industria lattiero- casearia è costituita da 2.060 unità locali e coinvolge complessivamente 44 mila lavoratori. Sono i “caseifici privati e centrali del latte”, che rappresentano il 68% del totale di unità attive, a determinarne i caratteri strutturali. Gli stabilimenti delle società cooperative sono invece 489 e rappresentano il 24% del complesso delle unità locali.

Tab. 4 – Numero di unità produttive operanti nel settore lattiero-caseario, per tipo (anno 2013)

Numero di Unità locali	2060
Caseifici e centrali del latte	1410
Stabilimenti di aziende agricole	80
Stabilimenti di enti cooperativi agricoli	489
Centri di raccolta	81
Numero di Occupati (Dati Eurostat)	44116

Fonte: Istat, 2014

Il settore è interessato, ormai da decenni, da una profonda riorganizzazione strutturale, guidata dalla concentrazione e dalla riorganizzazione della produzione. Sotto il profilo territoriale il maggior numero di produttori e di allevamenti del Nord si trova in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, del Centro in Toscana e Lazio e del Mezzogiorno in Sardegna. Circa il 60% del totale degli impianti di trasformazione lattiero-casearia italiana sono concentrati in sole quattro regioni, in particolare Lombardia, Emilia-Romagna, Campania e Puglia. Queste ultime due regioni, nella circoscrizione del Sud Italia, concentrano complessivamente il 70% delle unità di trasformazione (Istat, 2013). Il settore lattiero caseario comprende 47 prodotti riconosciuti in sede europea (45 Dop, uno Igp e uno Stg), di cui 45 attivi al 31 dicembre 2013.

1.3 La situazione in Regione Campania

I dati sulla consistenza del bestiame da latte nel periodo 2002-2011, riportati in figura 1, delineano le caratteristiche del sistema produttivo lattiero-caseario, differenziandolo rispetto alla specie allevata.

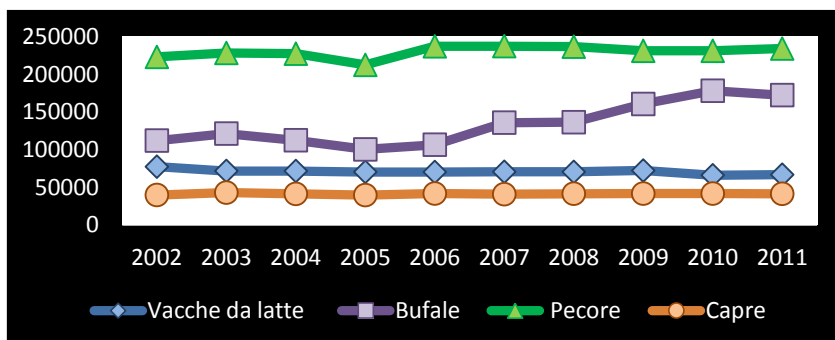


Fig. 1- Allevamento del bestiame da latte in Campania
 Fonte: ns elaborazione su dati Istat (numero di capi)

In Campania, gli allevamenti bufalino, caprino e ovino registrano un incremento rispettivamente del 54,02%, 4,01% e 4,99%, a fronte di una diminuzione dell'allevamento bovino (-13,77%). I dati regionali confermano l'andamento nazionale per quanto concerne l'allevamento bovino (-8,16%) e bufalino (+46,95%) mentre si rivelano in controtendenza relativamente a caprini e ovini (per i quali, a livello nazionale, si registrano decrementi, nello stesso periodo, rispettivamente del 2,87% e del 2,29%).

La consistenza del tessuto produttivo lattiero-caseario regionale è sintetizzata nella tabella 5, da cui emerge l'elevata concentrazione territoriale dell'industria della trasformazione nelle province di Napoli, Salerno e Caserta.

Tab. 5- Caseifici presenti in Campania

Caseifici della Campania	
Provincia	Numero attività
Avellino	70
Benevento	38
Caserta	354
Napoli	440
Salerno	308
Totale	1210

Fonte: ns elaborazioni su dati CCIAA

La produzione regionale di formaggi, considerata nel decennio 2002-2013, (figura 2) mostra incrementi significativi, nell'ordine del

56%. Nello stesso periodo la produzione di formaggi, a livello nazionale, è cresciuta dell'8% complessivamente.

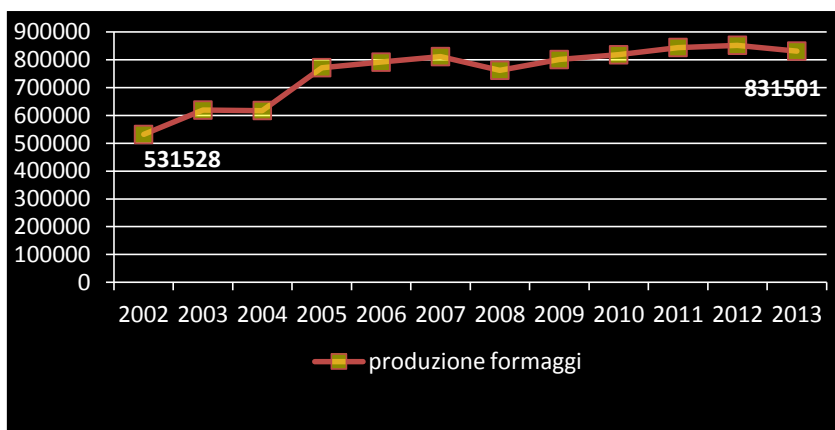


Fig. 2 – Produzione di formaggi in Campania
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat (quantità in quintali)

L'incremento della produzione regionale conferma, dunque, la rilevanza del settore lattiero-caseario nel tessuto produttivo campano, con incrementi superiori di quasi sette volte rispetto alle medie nazionali.

La composizione del paniere produttivo lattiero-caseario regionale è sostanzialmente segnata dalle consistenze dei formaggi freschi. Questi ultimi, infatti, rappresentano la parte preponderante della produzione regionale, oscillando tra l'85 ed il 90% del totale prodotto, nel periodo considerato (figura 3). Seguono per importanza i formaggi a pasta semidura che contribuiscono con valori che vanno dall'8 al 13%. Il concorso delle altre due categorie, formaggi a pasta dura e semidura, alla definizione della produzione casearia regionale sono estremamente limitati.

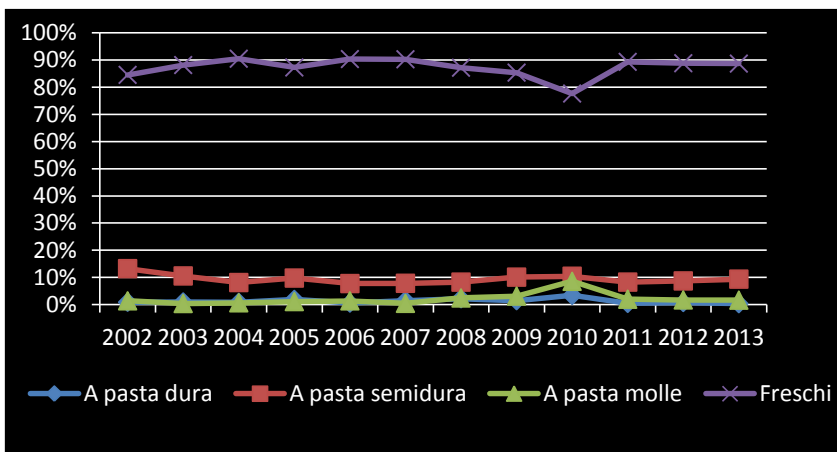


Fig. 3 - Produzione delle principali tipologie di formaggi in Campania (% sul totale della produzione di formaggi)

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat 2013

La produzione, in valore assoluto, di formaggi a pasta dura, semidura, molle e di freschi, nel 2013, è riportata in figura 4. I formaggi freschi, con 737.279 quintali rappresentano il 15% della produzione nazionale mentre i formaggi a pasta semidura, con poco meno di 78 mila quintali, incidono per l'8% sulla produzione nazionale della stessa categoria.

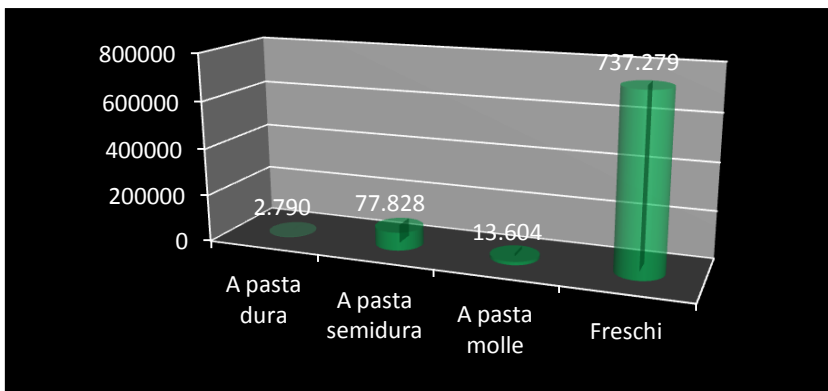


Fig. 4 - Produzione delle principali tipologie di formaggi in Campania (quintali, anno 2013)

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat (quintali)

La produzione campana in valore dei prodotti lattiero-caseari corrisponde, nel 2007, a 181 milioni di euro pari al 4,14% della produzione nazionale ed al 21,32% del valore della produzione meridionale (Ismea, 2008).

L'andamento storico dei prezzi (1993-2012) sul mercato nazionale all'origine dei formaggi per tipologia, è riassunto nella figura 5. Il trend dei prezzi risulta essere crescente per tutte le varietà, ma si può constatare un incremento più consistente per le tipologie formaggi freschi e latticini (+85,01%) ed a pasta dura (+56,62%).

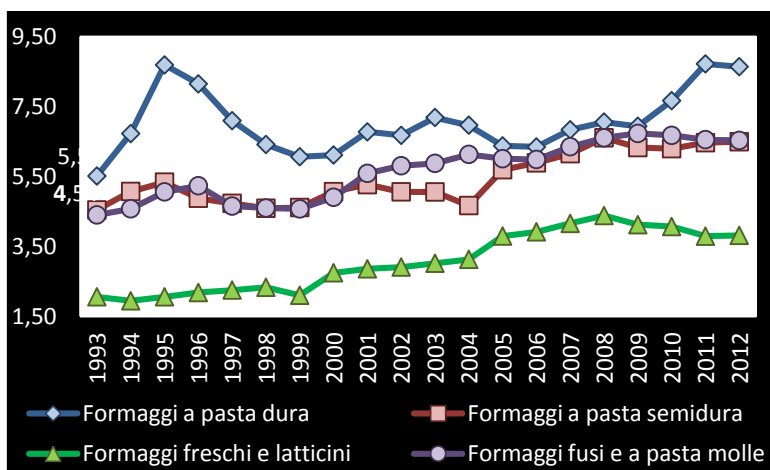


Fig. 5 - Trend dei prezzi dei formaggi in Italia (mercato di origine)
Fonte: ns elaborazione su dati Ismea (prezzi in €/Kg)

L'andamento dei prezzi relativi al mercato d'origine per la Campania, relativi al periodo 2007-2012, evidenziano una diminuzione in valore dei prezzi di Caciocavallo (-14,87%), Scamorza (-1,51%) e Mozzarella di bufala (-2,49%), cui si affianca un incremento dei prezzi del formaggio Silano (+5,41%).

A titolo di esempio dell'andamento del mercato all'ingrosso regionale, si possono considerare i dati rilevati dalla Camera di Commercio di Salerno, relativi al periodo 2003-2010. La mozzarella di bufala mostra andamenti quasi costanti dei prezzi, che si attestano su un valore di 769 €/quintale. Il caciocavallo stagionato e le provole affumicate bufaline mostrano, invece, incrementi rispettivamente

dello 0,25% (789 €/quintale) e del 2,60% (800€/quintale) a fine periodo. I prezzi delle scamorze (692 €/quintale) e del caciocavallo fresco (596 €/quintale) restano, invece, invariati nel tempo.

Sotto il profilo dell'import/export, la situazione campana è inversa rispetto all'Italia ed evidenzia saldi normalizzati positivi, indicativi, al netto di variazioni congiunturali, di esportazioni superiori alle importazioni.

|

